

Il romanzo

La trappola della normalità

Camila Sosa Villada

Scene da una domesticazione

Sur, 264 pagine,
18,50 euro



Quando aveva appena pubblicato *Le cattive* (Sur 2021), Camila Sosa Villada mi aveva detto che la letteratura è sempre un atto di travestitismo, perché cerca di costruire qualcosa di nuovo con codici antichi. In quel romanzo mescolava il magico e l'autobiografico per rappresentare le comunità di trans e travestite di Córdoba, la città in cui vive in Argentina. Ora sembra essersi chiesta cosa sarebbe successo a quelle persone se le cose fossero andate un po' meglio. Si cala nella mente di un'attrice che ha ottenuto stabilità sociale, economica e affettiva per esplorare cosa cede quando tutto sembra più o meno a posto. Secondo lei è sempre una storia fantastica perché la vita di una travestita è già di per sé un'anomalia rispetto all'ambiente che la circonda. E sembra che denaro e accettazione sociale non bastino a salvarla. La protagonista senza nome di *Scene da una domesticazione* ha molto della sua autrice, perché come lei è magnetica ma anche sfuggente. Come la protagonista delle *Cattive* è cresciuta circondata dall'odio dei suoi vicini in un paesino della siera cordobese e ha vissuto di prostituzione, ma nel suo caso ha raggiunto il sogno della classe media: successo e ricchezza, un patto di non aggressione con i genitori, un marito e un figlio che la amano. Tutto questo però è solo



XOSE ROUZAS (HANS LUCAS/CONTRASTO)

Camila Sosa Villada

apparenza. Sosa allarga e restringe il campo per mostrare "ciò che s'incista con l'arrivo dei figli, ciò che si cristallizza quando la vita si stabilizza". Quello della noia borghese è un topos letterario, ma Villada lo riformula e lo rende interessante presentandoci dei personaggi vibranti. Come se fosse uscita da una miscela tra il tragico di Marguerite Duras e l'eccentrico di Almodóvar, la protagonista del romanzo s'interroga su cosa accade quando le istituzioni accettano la sua differenza, quando non ci sono più oppressioni a tenere alta la tensione e dipende solo da se stessi non lasciarsi schiacciare dalla morsa dell'abitudine. L'autrice vuole farci provare la stessa asfissia della protagonista con continui flashback, digressioni e proiezioni. È un modo di narrare più conservatore e contenuto rispetto a *Le cattive*: è un po' come se Villada avesse borghesizzato la scrittura così come la protagonista ha borghesizzato la propria vita. **Carlota Rubio, El País**

